



HAL
open science

”Scorribande” e archemorfologia nel territorio dell’antica Laos

Alfonso Santoriello, Alain Duploux, Priscilla Munzi

► **To cite this version:**

Alfonso Santoriello, Alain Duploux, Priscilla Munzi. ”Scorribande” e archemorfologia nel territorio dell’antica Laos. Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani: insediamenti, assetto istituzionale, cultura materiale. Atti del Convegno, Tortora, 25-26 giugno 2016, Rubbettino Editore srl, pp.307-330, 2018, 978-88-498-5528-9. hal-01861839

HAL Id: hal-01861839

<https://hal.science/hal-01861839>

Submitted on 1 Jan 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani

Insediamenti, assetto istituzionale, cultura materiale



a cura di Fabrizio Mollo e Gioacchino Francesco La Torre



RUBZETTINO

Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani:
insediamenti, assetto istituzionale, cultura materiale

Atti del Convegno, Tortora, 25-26 giugno 2016

a cura di
Fabrizio Mollo e Gioacchino Francesco La Torre

RUB3ETTINO



REGIONE CALABRIA

Pubblicato con il contributo della Regione Calabria e dell'Unione Europea nell'ambito degli interventi per la valorizzazione del sistema dei beni culturali e per la qualificazione e il rafforzamento dell'attuale offerta culturale presente in Calabria - annualità 2017

RUBBETTINO

ALFONSO SANTORIELLO

*“Scorribande” e archeomorfologia
nel territorio dell’antica Laos*

in collaborazione con Alain Duplouy e Priscilla Munzi

Premessa

Il programma di ricerca nasce dalla volontà, nel 2010, della Soprintendenza archeologica della Calabria, l’Université de Paris 1 Panthéon-Sorbonne, il Centre Jean Bérard di Napoli e il Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale dell’Università di Salerno di riprendere e ampliare, nell’ambito del progetto “Archeologia dei Paesaggi nel contesto territoriale della valle del Lao”¹, il quadro informativo e le sintesi storiche e topografiche degli studi progressi². L’obiettivo è di provare a dettagliare ulteriormente i modi, i tempi e le forme dei paesaggi e dell’occupazione antropica di un contesto in continua evoluzione quale è la Valle del Lao nell’arco tirrenico calabrese.

L’area di studio è caratterizzata dalla presenza della piana alluvionale costiera del fiume Lao e del torrente Abatemarco, delimitata a nord da Capo Scalea e a sud da Punta Cirella, sulla quale si protendono ampi terrazzi subpianeggianti digradanti in direzione del mare a ovest, e ulteriori superfici sommitali meno estese, ritagliate da profondi valloni e interessate da evidenti fenomeni erosionali (fig. 1).

1. Il progetto è stato diretto e coordinato da Alain Duplouy (Université de Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Priscilla Munzi (Centre Jean Bérard, USR 3133 Cnrs-EFR) e dal sottoscritto (Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale – Università degli studi di Salerno). Le ricerche sono state condotte in questi anni con la collaborazione di Vincenzo Amato, Vincenzo Capozzoli, Laetitia Cavassa, Laurent Costa, Cristiano Benedetto De Vita, Francesca Filocamo, Francesco Mele, Francesco Uliano Scelza, Giuseppina Stelo e Alessia Zambon. Hanno partecipato alle attività sul campo numerosi dottorandi, specializzandi e studenti dell’Università di Paris I (Panthéon-Sorbonne) e dell’Università degli studi di Salerno.

Le sintesi e i rapporti prodotti nel tempo sono il frutto di continue e costanti riflessioni comuni tra tutti i membri dei gruppi di lavoro. Questo contributo è il risultato e la sintesi dell’interazione e delle competenze messe in campo, in particolare delle riflessioni congiunte (presentate in varie occasioni alla comunità scientifica e pubblicate) con V. Amato, C.B. De Vita, G. Colaianni, F. Filocamo, F. Mele. In particolare, a F.U. Scelza devo molte delle riflessioni e delle impostazioni sviluppate nell’ambito dell’intero progetto e l’aver condiviso idee, approcci e tante ore di insonnia. La responsabilità di quanto prodotto in questo articolo, compresi eventuali errori e imprecisioni, è da addebitare unicamente a chi scrive.

2. Per le sintesi delle problematiche storiografiche e per un catasto generale delle evidenze archeologiche già note cfr.: GRECO 1995; LA TORRE 1999.

Figura 1. Foto aerea con l'area oggetto dello studio (Elab. C.B. De Vita, Dispac, Università degli studi di Salerno).



Dal punto di vista dell'indagine sul campo e dei metodi di raccolta dei dati, la storia degli studi mostra come le ricerche pregresse hanno consentito già di elaborare quadri di sintesi efficaci sulle dinamiche generali di occupazione. Questo contributo intende mettere l'accento, attraverso un'analisi delle interazioni tra i caratteri fisici e ambientali e i dati archeologici, sul patrimonio informativo proveniente dalla quantificazione dei rinvenimenti e delle loro caratteristiche spaziali considerando l'importante apporto dei processi di formazione, utili a valutare e validare le ipotesi interpretative formulabili a partire dai depositi archeologici individuati.

Metodi e strategie

In tale direzione, la lettura in chiave archeomorfológica dei fenomeni territoriali aiuta a definire gli approcci più idonei per la valutazione dell’influenza dei meccanismi deposizionali e postdeposizionali sulle evidenze archeologiche di superficie. L’obiettivo è di provare ad aggiungere nuovi elementi e indicatori utili alla ricostruzione delle dinamiche insediative e ambientali affinando, se possibile, i solidi modelli di riferimento esistenti.

I metodi teoretici e pratici applicati alla ricerca sono stati rivolti, in primo luogo, al complesso rapporto di interazione uomo/ambiente-ambiente/uomo, tra forme del paesaggio naturale occorse nel tempo e attività antropiche che lo hanno plasmato e/o subito; l’obiettivo è di raccontare un territorio e le vicende storiche nel complesso delle proprie interconnessioni, valutandone ecofatti e artefatti³.

Per gli scopi prefissati e il presupposto dichiarato è stato necessario sviluppare una conoscenza del paesaggio attuale e del disfacimento delle forme antiche, come ad esempio la degradazione e la fossilizzazione delle tracce, mediante applicazione di un metodo regressivo fondato sul concetto che forme di continuità e permanenza delle trame del passato siano ancora vive (fossili, nascoste o come parti ancora attive nel tessuto attuale) e osservabili o recuperabili ancora oggi. In tale direzione, l’intento è di provare a seguire, *à rébours*, il più possibile a ritroso nel tempo, una sequenza diacronica dei paesaggi, i caratteri fisiografici e antropici e il tessuto strutturale e infrastrutturale degli spazi. Fin dal principio le ricerche sono state mirate allo studio integrato di ogni singolo aspetto, pedologico, geomorfologico, archeologico, utile a leggere e a chiarire le modificazioni dei paesaggi all’interno del sistema territoriale della valle del Lao. Tale valutazione è stata preceduta dall’osservazione delle caratteristiche attuali, al fine di definire le più idonee e adeguate strategie di lettura e studio del territorio, di scelta dei metodi e delle tecniche valide per esaminarlo. In tal senso, è stato realizzato un apparato documentario e schedografico che tenesse conto di tutte quelle informazioni inerenti al fabbisogno attuale delle comunità e alle strategie economiche e produttive messe in atto, nonché alla conformazione e destinazione d’uso dei suoli⁴.

Il lavoro sul campo ha dovuto confrontarsi con la complessa e articolata realtà territoriale della valle del Lao, nella quale si registra un progressivo disfacimento delle più antiche forme di paesaggio e delle proprie caratteristiche originarie, a causa della cadenza non conservativa dei movimenti dal carattere erosivo del suolo e dalle attività produttive, principalmente rivolte all’autoconsumo, con sempre più rari casi di colture specializzate. Questo aspetto si osserva principalmente lungo

3. A tale proposito si vedano i rapporti di attività in linea: AMATO *et al.* 2011; AVERSA *et al.* 2012, con bibliografia.

4. Per le strategie e i metodi applicati si veda: AMATO *et al.* 2011.

le valli e i pianori sommitali, laddove accanto a piccole aree coltivate si registrano ampie superfici abbandonate o caratterizzate da totale assenza di manutenzione, mentre la fascia costiera si mostra particolarmente corrosa dal turismo stagionale e dalla speculazione edilizia.

Il quadro sintetico appena descritto ha influenzato in maniera determinante le tecniche e le strategie di prospezione, che hanno richiesto una conoscenza preliminare e approfondita delle proprietà geologiche e geomorfologiche dell'area indagata.

Il quadro geomorfologico

Il contesto mostra un forte grado di complessità morfologica e idrografica all'altezza della foce del Lao dove numerose "strutture" del territorio sono soggette a processi naturali peculiari di genesi e trasformazione⁵, ai quali vanno sommati i comportamenti dell'antropizzazione moderna molto perturbante e spesso con esiti irreversibili di manomissione della componente ambientale (fig. 2).

A sinistra del fiume si riconoscono ulteriori superfici sommitali, poco estese, incise da profondi valloni e intaccate da un considerevole numero di cave (fig. 3).

Nella piana costiera, ai piedi dei terrazzi e allo sbocco dei principali corsi d'acqua sono, invece, osservabili superfici lobate e ventagliiformi, generalmente poste sui fondivalle. Ai margini della piana il corso dell'Abatemarco, molto incassato nelle sponde, genera dinamiche erosive che causano profili verticali al piano di campagna attuale, a differenza del Lao che continua a originare la piana alluvionale.

Tra i fiumi Lao e Abatemarco una vasta superficie terrazzata che raggiunge i 30-40 metri di altezza, sulla quale si dispone l'abitato di Marcellina, si raccorda dolcemente alla collina di San Bartolo. Quest'ultima, una superficie terrazzata posta a circa 80 metri s.l.m., è contraddistinta da un pianoro sommitale che, esteso in senso NS, degrada verso O in direzione di Marcellina e ospita a una quota di circa 50-60 metri s.l.m. il Parco archeologico di Laos. Alle spalle della collina di San Bartolo, a E, è situata una piccola valle circondata da rilievi di altitudine non considerevole, la cui morfologia varia per l'azione di marcati fenomeni erosivi.

Il corso del fiume Abatemarco divide il pianoro di Marcellina dal terrazzo di Foresta di S. Maria del Cedro la cui estensione raggiunge le pendici di Punta Cirella.

Dal punto di vista morfo-stratigrafico il paesaggio delle superfici terrazzate subpianeggianti, caratterizzato da ampi spiazzi posizionati a poca distanza dal mare e dalle principali vallate fluviali, si configura come elemento di maggiore attrattiva

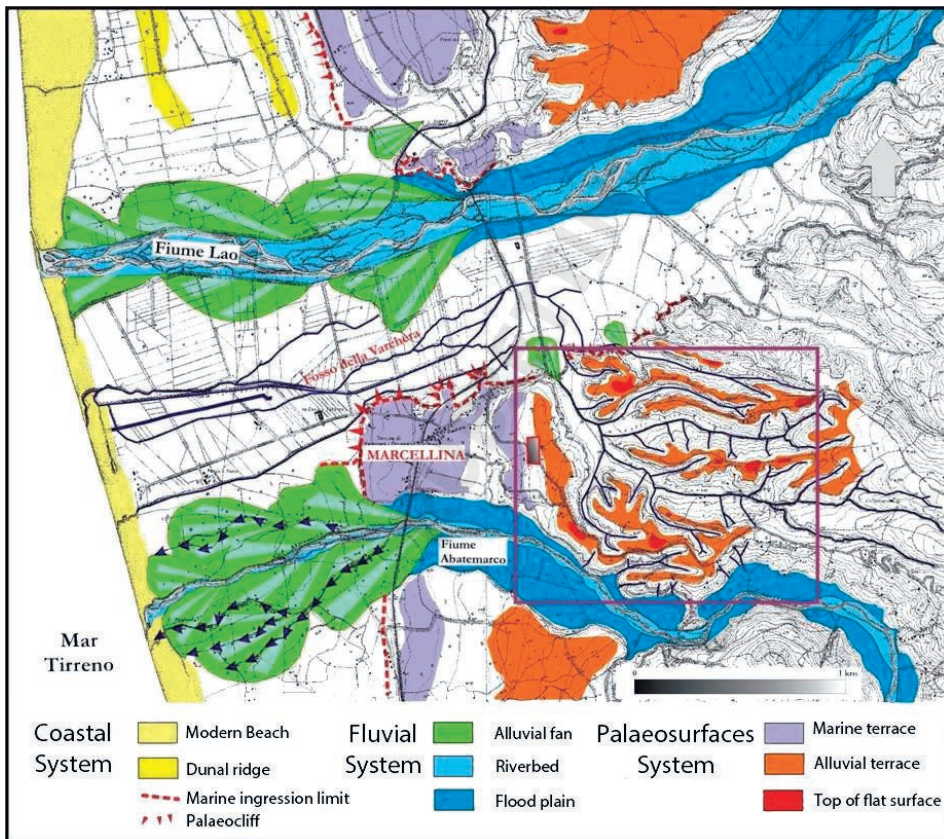
5. Oltre ai richiamati rapporti della nota precedente, si vedano i seguenti contributi, più spiccatamente orientati ad una ricostruzione del quadro paleoambientale e dei meccanismi che incidono sulla formazione dei depositi archeologici: AMATO *et al.* 2012 e 2016, pp. 739-748.

Figura 2. Inquadramento geomorfologico della piana del Lao (Elab. V. Amato, F. Filocamo su una base topografica 1/10.000).

Sistema costiero: a) cordoni dunari storici e moderni, b) cordoni dunari pre e protostorici, c) linea di costa preistorica, d) falesia preistorica.

Sistema fluviale: e) Lao e Abatamarco, f) terrazza alluvionale di primo ordine, g) di secondo ordine, h) cono di deiezione, i) paleoalveo.

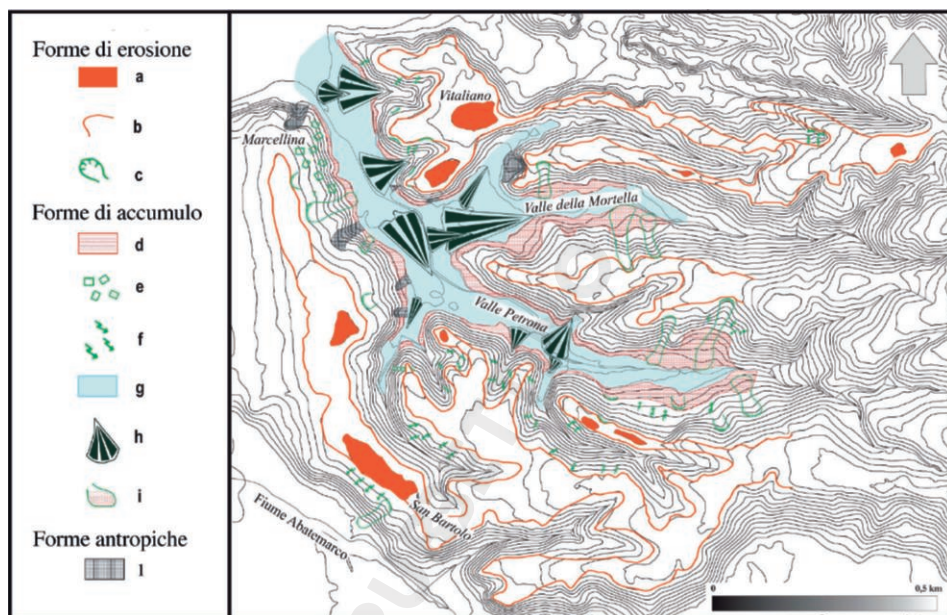
Sistema delle paleosuperfici: l) paleosuperficie di primo ordine, m) paleosuperficie di secondo ordine, n) top di paleosuperficie, o) Parco archeologico di Laos-Marcellina, p) zona di prospezione geoarcheologica.



per le scelte insediative. I terrazzi sono disposti a differente quota e collegati tra loro da scarpate più o meno ripide e la gradinata si segue quasi in maniera uniforme su tutta la piana costiera. Le superfici di raccordo tra i terrazzi e le vallate alluvionali presentano ampie fasce di aggradazione pedemontana, risultato del lento o rapido accumulo di depositi fluvio-gravitativi dalla parte alta dei versanti. I contorni delle superfici terrazzate presentano morfologie tipiche di aree soggette a fenomeni erosivi per frane, reptazione e fenomeni di disgregazione concentrati.

Figura 3. Inquadramento geomorfologico della zona collinare (Elab. V. Amato su una base topografica 1/5.000).

Forme di erosione: a) top di paleosuperficie, b) orlo di paleosuperficie; c) zona di distacco di frana. Forme di accumulo: d) talus detritico, e) zona di crollo, f) zona di reptazione e soliflusso, g) piana alluvionale, h) conoide alluvionale, i) zona di accumulo di frana. Forme antropiche: l) cave moderne.



Molto spesso il profilo versante-pianura presenta morfologie concavo-convesse, con forme riferibili ad aree soggette a erosione per le prime, a deposizione per le seconde. Tali dati consentono di affermare che le superfici terrazzate hanno ridotto via via la propria ampiezza durante l'Olocene.

Laddove le superfici terrazzate risultano ampie e meno pendenti recano profili pedologici ben sviluppati e conservati, formati in regimi climatici differenti dall'attuale. La presenza o l'assenza di tale formazione marca l'esistenza di dinamiche differenti a seconda che si attuino fenomeni conservativi o disgregativi.

Le pianure alluvionali, invece, presentano una differente forma e ampiezza a seconda della natura geologica e dell'estensione del bacino idrografico che li sottende. Spesso sono soggette ad aggradazione con materiali ghiaiosi e sabbiosi in dipendenza dei bacini imbriferi di versante.

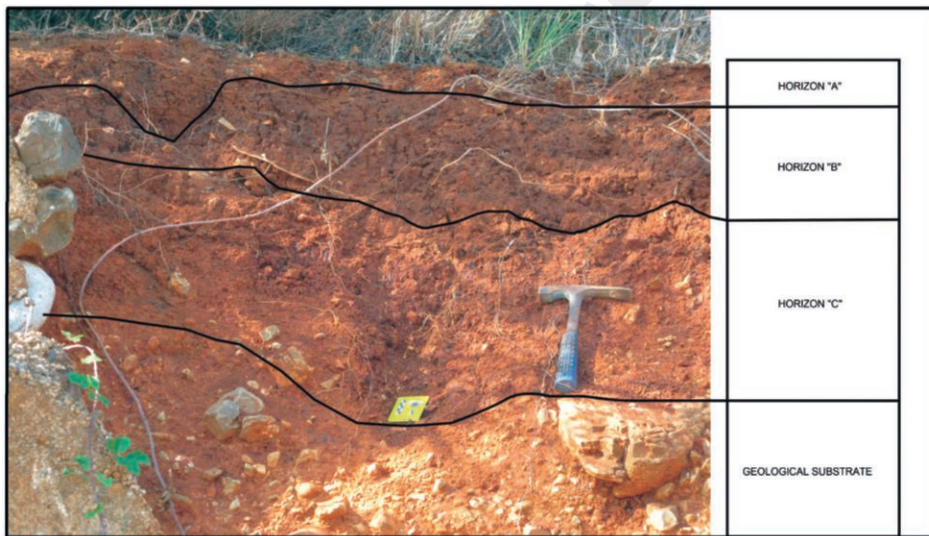
Rispetto a questo quadro, la pianura alluvionale del fiume Lao mostra alcune singolarità; infatti si presenta ampia e pianeggiante, risultato del continuo divagare del corso del fiume in senso trasversale all'interno della vallata, con un basso profilo longitudinale e un regime fluviale di tipo *braided* (a canali intrecciati). Verso

il terrazzo di Marcellina la pianura è solcata anche da alcuni corsi d’acqua minori alimentati stagionalmente, tra i quali il Fosso della Varchera. Al contrario, il fiume Abatemarco ha un carattere torrentizio con elevato profilo longitudinale e solca una vallata fortemente aggradata dalle alluvioni dello stesso fiume.

Sui terrazzi è possibile individuare alcune coperture pedologiche più o meno conservate. Esse sono facilmente individuabili sulle superfici stabili, mentre sono appena percepibili sui *top* dei terrazzi e dei rilievi caratterizzati da fattori di erosione e di dislocazione.

Dall’analisi di una sezione esposta sul fianco nord del terrazzo di Foresta di S. Maria del Cedro è stato recuperato un campione delle caratteristiche macroscopiche dei suoli (fig. 4a). Lo spessore del suolo è stato valutato per ca. 1-1,50 m.

Figura 4a. Stratificazione pedologica dei terrazzi marini (fianco nord del terrazzo di Foresta di Santa Maria del Cedro; foto ed elab. V. Amato).



Gli orizzonti costituenti la copertura pedologica sono di spessore variabile: quello superiore (Orizzonte A) è caratterizzato da un colore bruno-rossastro, dai 30 ai 50 cm, ed è costituito da limi argillosi a componente sabbiosa fine, con ghiaie sporadiche e frammenti ceramici⁶. L’orizzonte intermedio B, di colore rossastro, spesso tra i 30 e i 70 cm, è costituito da argille limose debolmente sabbiose, con patine bruno-nerastre generate dai processi di ossido-riduzione della sostanza organica e mineralogica; l’orizzonte inferiore C è di spessore variabile ed è costituito per la

6. Tale orizzonte è ricco di sostanza organica in parte decomposta e risulta parzialmente friabile, con una struttura porosa dovuta a movimenti del terreno per frequenti arature e fessature.

maggior parte da ghiaie eterometriche fino a 40 cm, da subangolari ad arrotondate in matrice limo-sabbiosa di colore rossastro e giallastro, con concrezioni biancastre di carbonato di calcio, struttura caotica e limite inferiore che sfuma verso la roccia locale di base, costituita per lo più da ghiaie⁷. I fenomeni pedogenetici indicanti una stabilità delle superfici sono in questo caso significativi nel caso ci si trovi in presenza di evidenze archeologiche: i manufatti individuati in zone con coperture pedologiche pressoché omogenee subiscono dislocazioni solo in caso di dinamiche di dispersione superficiali e di fenomeni gravitativi. Pertanto, per queste ragioni, il campione isolato può essere considerato come *pedomarker* di riferimento. Tenuto conto dei fenomeni appena esposti e di un contesto che presenta una lunga continuità di vita con caratteri geomorfologici tendenti alla progressiva degradazione delle forme originarie e dei depositi archeologici, la ricerca ha dovuto elaborare una specifica metodologia di indagine⁸.

Il campionamento del territorio e le indagini sul campo

La prospezione ha previsto l'analisi del bacino del fiume Lao e delle aree collocate all'interno della cinta muraria della città di Laos, sulla collina di San Bartolo.

Si è deciso di suddividere il territorio in *Unità di Paesaggio* omogenee dal punto di vista geomorfologico, geologico e altimetrico (cordoni dunari, depressioni retrodunari, conoidi alluvionali, superfici terrazzate, paleosuperfici erosionali, valli interne, aree palustri e alluvionali, aree fortemente antropizzate, etc.), utili a riconoscere aspetti di antiche conformazioni sensibili ad accogliere determinate scelte insediamentali, eventuali superfici antropizzate di interesse archeologico (non tralasciando i vuoti), viabilità primaria, secondaria, fossile e, in generale, tutti gli elementi di mediazione riferibili alle *strutture* generali del territorio. Selezionate le *Unità di Paesaggio*, esse sono state articolate in *Unità topografiche* intese come spazi di lavoro circoscritti, aderenti alla struttura del paesaggio attuale e costituenti al tempo stesso unità omogenee e coerenti di documentazione. In pratica, il mosaico dei campi attuali rappresenta lo spazio primario in cui applicare, a seconda dei casi, i differenti livelli prescelti per la ricognizione sistematica: si tratta di disegnare e "leggere" nelle *Unità di Paesaggio* una sequenza fitta di forme irregolari e diseguali che costituiscono l'attuale conformazione territoriale così come vari agenti antropici e naturali l'hanno consegnato alla nostra osservazione e non soltanto, dunque, spazi geomorfologicamente unitari. In sintesi, l'opzione di campionatura è basata

7. Questo ultimo orizzonte può essersi formato in regimi climatici differenti da quello attuale, con una lunghissima evoluzione durata fino ai giorni nostri.

8. Cfr. le nn. 3 e 5 per i riferimenti bibliografici.

su di uno schema rispondente, con la maggiore approssimazione possibile, a ciò che il terreno “racconta”⁹.

All’interno del campione così definito le attività di ricerca sul terreno hanno perseguito diverse tecniche di prospezione, con intensità variabile in base alle caratteristiche fisiche e formali delle unità indagate¹⁰.

Il risultato è stato quello di valutare in che misura le caratteristiche del terreno, le dinamiche ambientali e i processi formativi antropici e naturali abbiano influito sulla visibilità, sui meccanismi di deposizione dei depositi archeologici di superficie; questo permette di poter dare indicazioni sulla natura del dato, sulla conservazione o meno delle relazioni spaziali del record archeologico, di valutarne il *bias* e le possibili influenze sulle componenti umane residue del passato. Senza l’intenzione di voler dare risposte definitive ad alcuni problemi che hanno interessato e continuano a interessare le ricerche su questo difficile territorio, l’intento è quello di effettuare una lettura incrociata dei dati quantitativi del materiale raccolto, delle condizioni di visibilità e dello stato del terreno al momento delle indagini, dell’utilizzo del suolo e delle caratteristiche geomorfologiche delle porzioni di territorio ricognite. Per questo motivo, oltre ai dati raccolti durante la *survey* di superficie sono state registrate altre numerose informazioni, quali lo stato del terreno al momento delle prospezioni, il tipo di coltura, il grado di visibilità, la pedologia, etc. La loro stima permette di limitare gli effetti di disturbo durante le operazioni di *field-walking* e di identificare i fenomeni che incidono sulla forma e sulla consistenza delle aree di manufatti, ovvero gli effetti che le dinamiche ambientali e antropiche, attuali e periodiche, producono sulle evidenze archeologiche osservabili in superficie. In tale direzione, mediante l’implementazione di un DEM, sono stati registrati e rappresentati i caratteri territoriali dell’area, il loro sviluppo spaziale e stratigrafico, e composti una serie di profili di natura archeostratigrafica.

I profili sono costruiti a partire dalla linea dell’andamento del terreno su cui sono disposti i limiti delle *Unità topografiche* (UT) individuate nel corso dell’indagine di campo. Ogni UT è associata a cinque livelli di informazione riferiti ai principali caratteri delle superfici: pedologia, stato del terreno, uso del suolo, materiali archeologici e grado di visibilità¹¹.

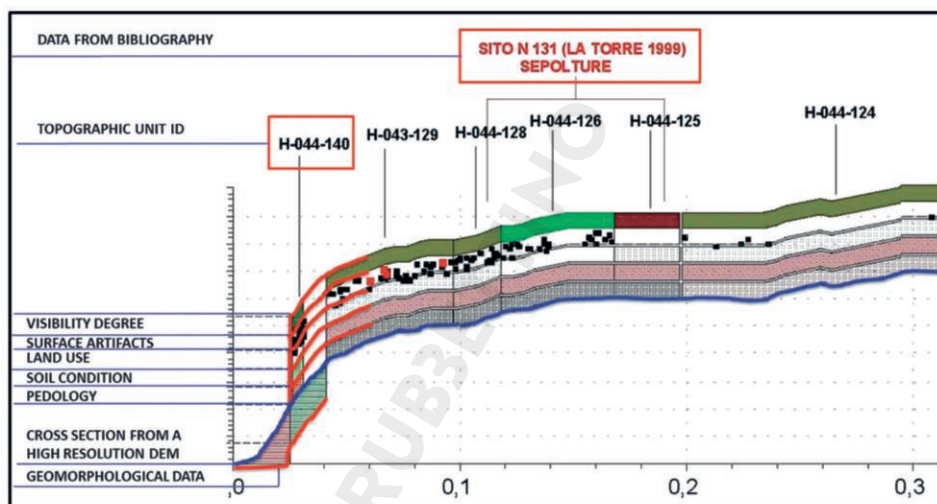
9. Per l’approccio e la codifica delle *Unità di Paesaggio* e delle *Unità topografiche*, cfr.: AMATO *et al.* 2011, con bibliografia. Per le prime riflessioni teoriche, i metodi utilizzati e l’applicazione del metodo regressivo, cfr.: SANTORIELLO 2006.

10. A proposito dei metodi e delle tecniche di ricognizione adottate e adattate alle specifiche caratteristiche del contesto di ricerca, si vedano i contributi apparsi nei rapporti annuali pubblicati nella *Chronique des activités archéologiques de l’École française de Rome*, in particolare AMATO *et al.* 2011; AVERSA *et al.* 2012, con bibliografia.

11. I primi tre livelli informativi sono rappresentati tramite campiture piene o simboliche. I manufatti sono espressi attraverso la distribuzione casuale di punti. Il grado della visibilità, variabile dipendente nel sistema di classificazione dell’UT, è riprodotto con l’adozione di una scala graduata di colori, secondo cui a ciascuna tonalità corrisponde a una differente intensità di valore. Nello specifico, si veda: AMATO *et al.* 2016, pp. 739-748.

A questo *set* di informazioni sono accostati i dati legati ai fenomeni pedogenetici e sedimentologici, rappresentati al di sotto della linea di andamento del terreno. Una tale raffigurazione delle informazioni consente di analizzare la varietà dei dati, che risulta tuttavia complessa e non sempre facilmente sintetizzabile in schemi semplificati, ma al tempo stesso significativi, che accorpino fenomeni e caratteristiche del paesaggio responsabili delle condizioni di osservazione e descrizione dell'evidenza (fig. 4b). Le rappresentazioni, utilizzate per rendere più evidenti i rapporti che inter-

Figura 4b. Esempio di un profilo morfo-stratigrafico (Elab. C.B. De Vita, *Dispac*, Università degli studi di Salerno).



b

corrono tra le attività antropiche, i fenomeni naturali e la stratificazione del record archeologico, aggregano e riproducono le caratteristiche fondamentali riconosciute sul terreno che agiscono in maniera simile sul deposito archeologico. Ogni schema è composto da tre livelli di informazione accorpate, quali pedologia, stato del terreno e utilizzo del suolo, i cui dati assumono un valore gerarchico differente, stabilito in base alle osservazioni sul campo, in base al peso che esercitano nella valutazione del dato archeologico. La presenza del paleosuolo descritto in precedenza costituisce un fattore rilevante, indicando una determinata stabilità del territorio e l'assenza di fenomeni sedimentologici significativi. A ciascuna UT sono stati correlati gli schemi così rappresentati e messi in rapporto con i dati quantitativi dei frammenti fittili, per provare a definire quali fattori sono stati preponderanti nell'obliterazione o, al contrario, nell'immissione in superficie delle evidenze archeologiche.

Nel complesso sono state definite 7 linee di sezione (*cross-section*) che hanno incrociato il territorio in punti critici per quanto concerne l'evoluzione morfologica e la presenza di manufatti.

In sintesi, sono state evidenziate 3 principali dinamiche geomorfologiche che agiscono, insieme alle scelte e le pratiche di utilizzo del suolo, nel determinare non solo la presenza in superficie dei reperti, ma anche nel definire la consistenza dei rinvenimenti e le loro relazioni spaziali. Una prima dinamica di incidenza riguarda il forte apporto alluvionale dei corsi d’acqua, sia principali, sia dei canali e torrenti secondari. Uno strato di detriti spesso fino a circa 1,5 metri caratterizza la piana con depositi di genesi pertinente alle conoidi detritive che precedono il settore delle barriere sabbiose del sistema costiero.

La lettura archeomorfológica

L’aver delineato il palinsesto archeostratigrafico dei livelli deposizionali e postdeposizionali ha prodotto una serie di considerazioni che possono aiutare, secondo noi, ad affinare il quadro ricostruttivo antico.

Il dato è evidente, ad esempio, nello scavo di un tratto del canale della Varchera¹², dove le strutture del IV secolo a.C. si collocano a oltre 1 metro di profondità, nel quale è stato individuato un piano di campagna di epoca altomedievale. Sulla base dei rilievi di interventi di spoglio databili al XV-XVI secolo, direttamente sui livelli di crollo delle strutture del VI-VII secolo, è possibile ipotizzare che tra epoca altomedievale e rinascimentale questo settore della piana non abbia subito grosse variazioni di quota del piano di frequentazione mentre, al contrario, forte è la differenza tra l’epoca ellenistica e quella post-antica. La proiezione dei piani di campagna del IV secolo a.C. e del VII d.C. consente, inoltre, una ricostruzione teorica della superficie di raccordo tra il terrazzo di Marcellina e la pianura alluvionale, definendo morfologie concavo-convexe che rappresentano il grado di erosione, nel corso del tempo, del margine del terrazzo e la conseguente deposizione a valle dei detriti colluviali.

Un secondo processo riguarda la relazione tra le superfici e i versanti dei pianori collinari, dove si registrano forme di erosione, in più punti tuttora attive, nonché la presenza di ampie e spesse fasce di aggradazione pedemontana che denotano la riduzione di ampiezza di alcune colline (Marina, Ciungrina, Serra Bonangelo, etc.), con conseguenze anche sulla forma delle superfici al *top*. Fenomeni di erosione idrica concentrata e per distacchi di materiali, unitamente ad attività estrattive, interessano le spianate sommitali, in cui le opere di terrazzamento si configurano quali unici elementi di contrasto, con poche testimonianze lungo i versanti della collina di San Bartolo, laddove è localizzata la Laos lucana. Le principali cause della dislocazione e dispersione dei materiali sulle superfici collinari risultano essere le azioni di erosione e soliflusso; se ne deduce che è possibile leggere solo in negati-

12. AVERSA *et al.* 2012 con bibliografia; GRECO 1995, p. 30 n. 24; LA TORRE 1999, pp. 200-201.

vo la presenza di attività antropiche antiche e, comunque, difficilmente valutarne l'intensità.

L'analisi di natura archeomorfologica dei dati derivanti dalle ricognizioni effettuate sulla collina di Vitaliano lascia ipotizzare una possibile stabilità della superficie subpianeggiante sommitale in epoche precedenti, una maggiore ampiezza della stessa e una forma trilobata attuale meno accentuata che in antico.

Infine è da considerare la dinamica di evoluzione delle superfici dei terrazzi paracostieri, immediatamente alle spalle dell'attuale litorale e della piana odierna. I terrazzi mostrano caratteristiche di stabilità e la pendenza piuttosto lieve è indice di una scarsa influenza dei processi erosivi, che si accentuano solo sui bordi esterni. Inoltre, l'assenza di fenomeni sedimentologici favorisce la conservazione di uno spesso strato di suolo omogeneo. Su questi terrazzi collocati a N (Foresta S. Angelo e Suvareta) e a S (Foresta S. Maria del Cedro) del sito di Laos-Marcellina, sono localizzati i termini della campagna di età ellenistica e romana, distribuiti in una trama di singole fattorie testimoniate dalla presenza di numerosi frammenti di tegole, pietre e blocchi, ceramica a vernice nera e di uso comune, anfore, insieme con sigillate italiche e africane con traccia diffusa sull'intera superficie indagata, dove il valore medio varia in corrispondenza di alcuni addensamenti delle evidenze. In questo senso non sono stati rilevati precisi limiti delle aree di dispersione che permettano di diversificare dei nuclei di attività ben distinti, con un dato materiale particolarmente omogeneo per quanto concerne le classi, le forme e i tipi materiali rinvenuti. Gli effetti di dispersione dei materiali archeologici pertinenti ai possibili siti presenti nel settore devono essere correlati per lo più ad azioni di carattere antropico. Le attività agricole moderne risultano molto variegate; nel corso delle ricognizioni sono state registrate differenze di coltura, talvolta anche minime, che possono definire con maggior precisione gli effetti della trasformazione e dislocazione dell'evidenza archeologica. La permanenza o l'innesto di nuove colture influiscono in maniera differenziata sulla possibilità di individuare materiali archeologici in superficie: mentre le aree connotate dalla presenza di ulivi secolari denotano una marcata stabilità del suolo, interessato raramente da azioni di movimento del terreno, che causano l'immissione di reperti in superficie senza tuttavia degradarli e disperderli rapidamente, le attività agricole più recenti e incisive sembrano invece intaccare fortemente la stratigrafia archeologica causando effetti di distorsione per eccesso o per difetto nella valutazione dei materiali. Una prevalenza di processi antropici nella trasformazione e immissione in superficie del dato materiale sulle morfo-dinamiche naturali, in grado di occultare, mascherare o alterare i dati di superficie è stato rilevato sul terrazzo di Foresta di S. Maria del Cedro, sul quale è stato possibile valutare il comportamento dell'evidenza archeologica in base alle differenti colture, alle attività di lavorazione del terreno, alla degradazione delle trame di paesaggi residuali e alla presenza/assenza degli orizzonti pedologici che compongono il suolo caratteristico delle superfici terrazzate, un paleosuolo relitto, per caratteristiche macroscopiche, formatosi decine di migliaia di anni fa e tuttora soggetto ad interazioni con l'atmosfera.

Discussione dei dati

Il quadro rilevato sottolinea come l’area circostante a Laos sia stata fortemente sfruttata almeno a partire dall’inizio dell’età ellenistica, con forme varie che hanno l’esigenza e sono in grado di adattarsi alle caratteristiche dei suoli e delle *strutture* territoriali (fig. 5).

In particolare, su alcune paleosuperfici collinari sono documentate attività di forte incidenza, che presuppongono un’articolata organizzazione e utilizzazione degli spazi. Mentre le indagini condotte sulle colline di Marina e di Ciuncrina, situate a poca distanza dal pianoro di San Bartolo sul lato sinistro del fiume Lao, hanno restituito testimonianze di una frequentazione di età protostorica la prima e di età medievale la seconda, di particolare interesse si è rivelata l’evidenza rinvenuta su un rilievo collinare posto più a nord. Sulla collina di Castiglione, infatti, è documentata la presenza di un abitato, probabilmente fortificato, la cui occupazione è collocabile cronologicamente sulla base dei materiali rinvenuti tra gli inizi del III secolo e il I secolo d.C.¹³

Le aree dei terrazzi (Foresta di Scalea e Suvareta sul lato destro del Lao; Foresta di S. Maria del Cedro a sud dell’Abatemarco), invece, mostrano una diffusa e diversificata presenza antropica anziché una distribuzione di puntuali cellule rurali nel tessuto insediativo¹⁴.

In tale direzione, il terrazzo di Foresta di S. Maria del Cedro rivela una occupazione ampia e continua che è, probabilmente, in stretta dipendenza con l’abitato. Il terrazzo, orientato in senso nord-sud e separato dalla terrazza di Marcellina dalla stretta e profonda valle alluvionale dell’Abatemarco, è costituito da un’ampia superficie digradante verso ovest da una quota di 75 m fino ai 30 m s.l.m. e mostra caratteristiche omogenee e stabili dal punto di vista morfologico (fig. 6). Un dato significativo allo stato attuale dell’elaborazione dei risultati dell’attività sul campo indizia, in apparenza, un quadro di diversa entità rispetto ai lavori noti in bibliografia¹⁵.

In primo luogo, si registra la presenza di una traccia archeologica continua e diffusa, un rumore di fondo (*background-noise*), che si estende sulla superficie dell’intero terrazzo di Foresta, in cui il dato materiale è in apparenza fortemente omogeneo. Le attestazioni di produzioni databili con precisione sono poche e sono rappresentate da alcuni frammenti a vernice nera e da frammenti di sigillata. In secondo luogo, un’analisi preliminare di tipo essenzialmente quantitativo individua, al momento, cinque picchi di concentrazione che differiscono dal valore medio di fondo. Infine, le

13. AVERSA *et al.* 2012; AMATO *et al.* 2013.

14. Foresta di S. Maria del Cedro: dimensioni totali 110 ha, 196 UUTT, 45 ha ricogniti; Suvareta: dimensioni totali 170 ha, 105 UUTT, 50 ha ricogniti; Foresta S. Angelo: dimensioni totali 45 ha, 45 UUTT, 12 ha ricogniti; Piani Del Lacco: dimensioni totali 59 ha, 22 UUTT, ha ricogniti 18.

15. GRECO 1995, siti n. 28-34; LA TORRE 1999, siti n. 140-166; AVERSA *et al.* 2012.

Figura 5. Trend del sistema di occupazione della piana del Lao. Aree collinari (A) e terrazzi marini (B) (Dispac, Università degli studi di Salerno).

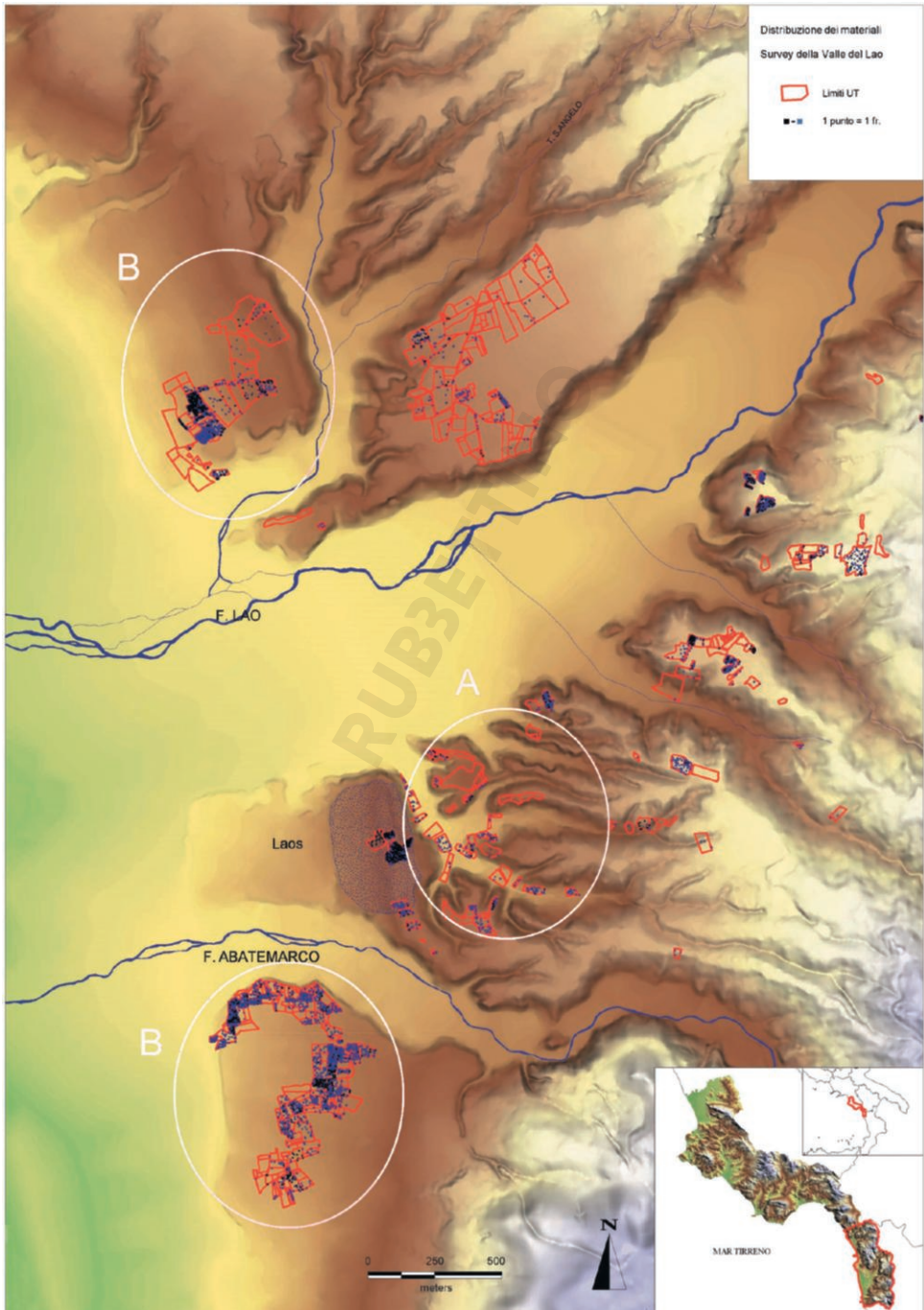
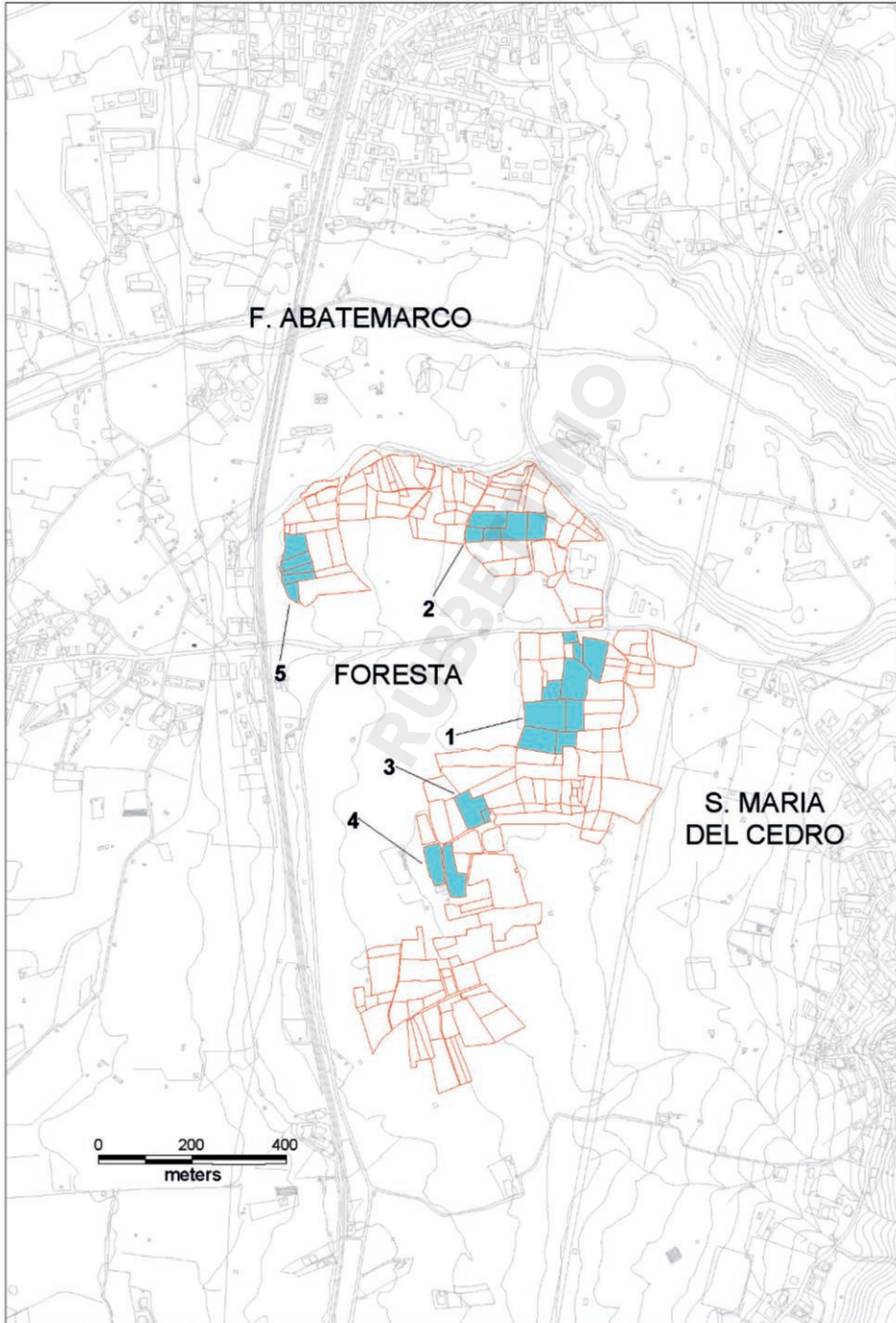


Figura 6. Terrazzo di Foresta di Santa Maria del Cedro. Aree ricognite (Dispac, Università degli studi di Salerno).



uniche testimonianze intercettate relative a materiali da costruzione sono composte da laterizi e, in alcuni casi, ciottoli calcarei di forma troncopiramidale, entrambe di incerta definizione cronologica, anche a causa della loro lunga durata di utilizzo.

Alla luce delle informazioni acquisite nel corso dell'indagine, molto significativo risulta il dato che emerge da una delle concentrazioni (n. 5), distribuita lungo e in prossimità di una strada che sembra costituire una sopravvivenza, in forma fossile, di un asse viario secondario antico. Il *focus* dell'area di manufatti è rappresentato dall'UT H-071-017 (fig. 6, n. 5) nella quale è stato raccolto abbondante materiale ceramico¹⁶. In generale, l'insieme delle informazioni acquisite permette di ipotizzare la presenza in quest'area di almeno un edificio, presumibilmente una villa, e una serie di strutture intermedie, probabilmente dipendenti da essa, databili a partire dalla seconda metà del I secolo a.C. fino al III secolo d.C., con una particolare occupazione nel corso del I secolo d.C. In questo caso la ricognizione conferma, estendendone superficie, quadro materiale, articolazione spaziale e temporale, quanto già individuato e interpretato da La Torre¹⁷.

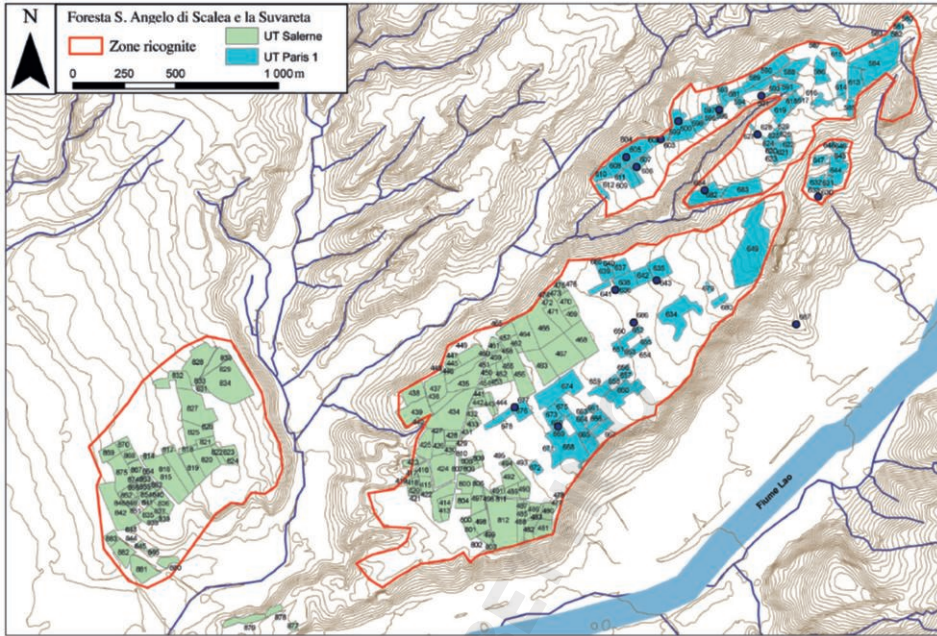
In sintesi, è ipotizzabile che la campagna, a partire dall'età lucana, si configuri come un ambito rurale vario e articolato: dalle ricognizioni della piana del Lao sembra trasparire un paesaggio differenziato in cui gli spazi da occupare sono selezionati a seconda della destinazione d'uso. Le aree infatti dei pianori terrazzati disposti lungo i bordi dei fiumi appaiono più densamente popolati delle superfici collinari, collocate poco all'interno. Allo stesso tempo l'area a ridosso dell'Abatemarco sembra acquisire un forte legame di dipendenza con il centro situato a brevissima distanza dalla collina di San Bartolo. Tuttavia, al momento, provare a definire nel dettaglio quali tipi di relazioni possano intercorrere, ovvero se sia un'area destinata a uno sfruttamento quotidiano con strutture per attività temporanee o se sia abitata con continuità in maniera stabile, come sembra avvenire nelle porzioni più interne delle sommità dei rilievi, è difficile. Infine, oltre il Lao, è possibile che le aree di spargimento dei materiali, segnalate da rinvenimenti ben distinti, sui pianori dei terrazzi di Foresta S. Angelo e della Suvareta (qui in maniera molto più rarefatta e discontinua, figg. 7-8) possano testimoniare di nuclei abitativi stabili, essendo le aree naturalmente "sensibili" a ospitare l'impianto di attività antropiche¹⁸.

16. Il materiale raccolto è composto oltre che da frammenti di ceramica comune e da fuoco anche da frammenti di sigillata italica, africana A, anfore Dressel 2/4 e Dressel 1B. Ad essi si associano numerosi frammenti di mattoni, tegole e elementi lapidei regolarizzati negli angoli. Il quadro dei rinvenimenti è completato dai manufatti delle altre UUTT che, sulla base dei molteplici fattori che intervengono nella valutazione delle evidenze sia direttamente sul campo sia in fase di postelaborazione, sono state aggregate nella concentrazione n. 5. Esse hanno restituito un discreto numero di frammenti diagnostici, tra i quali alcuni pertinenti ad anfore betiche (Dressel 20), anfore italiche (Dressel 1B e 2/4), sigillata italica (almeno una coppetta del tipo *Conspectus* 22), comune magno-greca e comune italica.

17. LA TORRE 1999, p. 203-204, sito n. 143.

18. AMATO *et al.* 2013.

Figura 7. Terrazzi di Foresta S. Angelo di Scalea e della Suvareta: aree ricognite (Université de Paris 1 Panthéon-Sorbonne).



Nell’area di Foresta lungo il torrente S. Angelo, in particolare, già noto per le numerose evidenze archeologiche, alcune delle quali riferibili alla fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.¹⁹, il complesso di indagini svolte ha permesso di distinguere ampie zone di concentrazione (*siti?*), che attestano, in filigrana, articolazioni spaziali e temporali (fig. 9). Le unità di rinvenimento sono costituite da aree di spargimento con limiti discreti ben definiti formate da frammenti ceramici e laterizi che, uniformemente, sono distribuiti sulle superfici delle unità topografiche. In via preliminare, i frammenti raccolti mostrano almeno due livelli cronologici corrispondenti grossomodo all’età ellenistica e al periodo romano imperiale. La distribuzione delle concentrazioni riflettono probabilmente una realtà composita in cui a determinati usi del suolo corrispondono, evidentemente, anche differenti tipi di rappresentazione in superficie del materiale mobile. Nonostante la considerevole quantità di materiali registrata e una apparente continuità nella loro distribuzione, è giusto considerare come il ritrovamento sia in realtà scomponibile in diversi gruppi distinti sul piano spaziale²⁰.

19. GALLI 1907, p. 129; GALLI 1932, p. 339; LATTANZI 1989, pp. 582-593; GRECO 1995, p. 27 n. 22; LA TORRE 1999, pp. 190-192 nn. 118, 119, 120, 122 e 124.

20. Sono distinguibili sul piano spaziale almeno quattro gruppi di materiale (UUTT 034-035; 030 e 045; 039 e 046; 027). La distinzione è necessaria poiché le altre unità offrono informazioni di minor consistenza.

Figura 8. Terrazzo de la Suvareta: a. carta della visibilità; b. distribuzione dei frammenti fittili (Dispac, Università degli studi di Salerno).

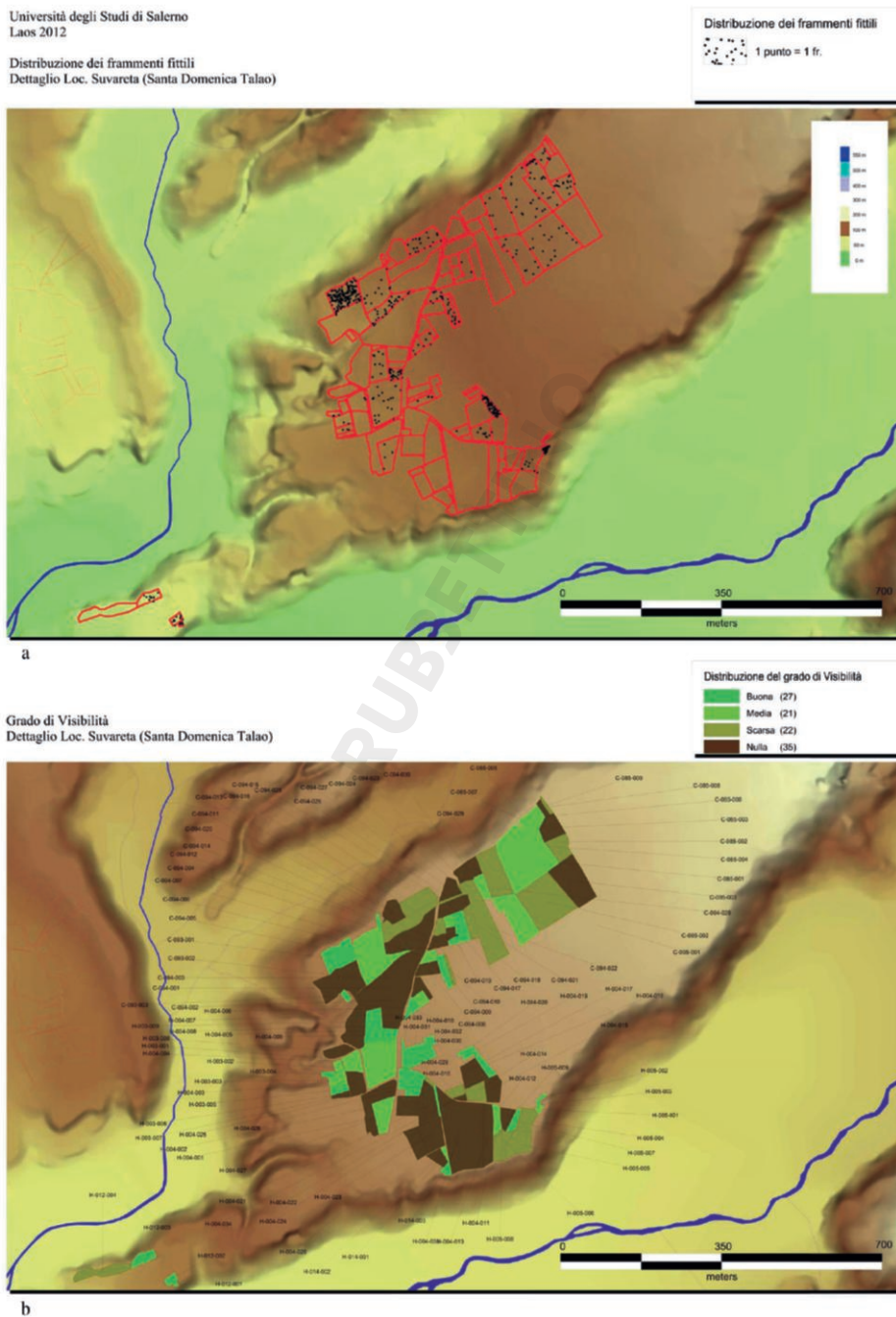
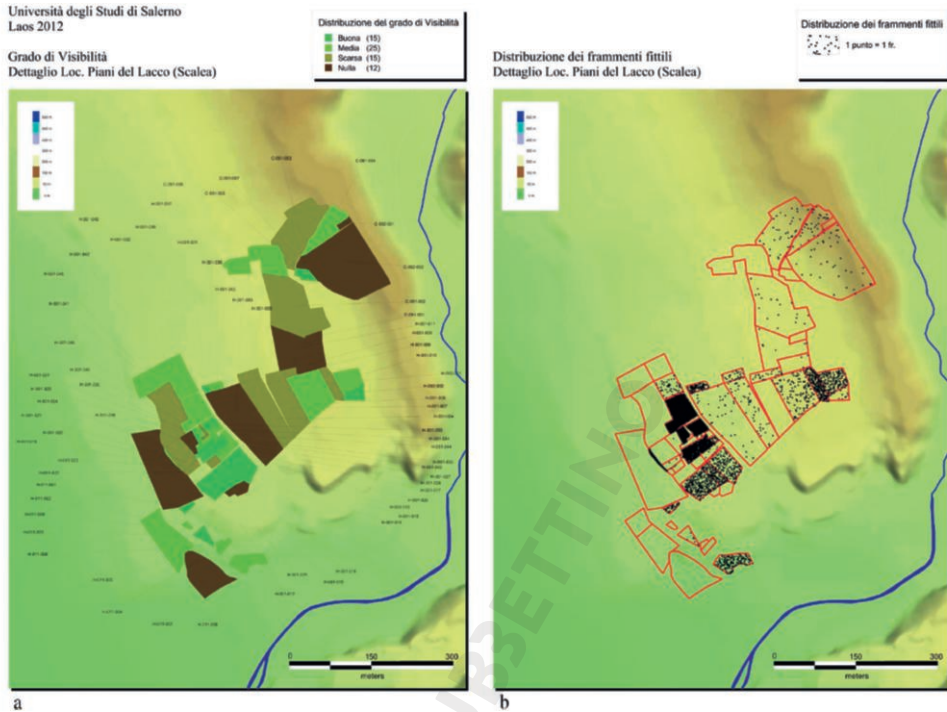


Figura 9. Terrazzo di Foresta S. Angelo: a. carta della visibilità; b. distribuzione dei frammenti fittili (Dispac, Università degli studi di Salerno).



La varietà del patrimonio di dati dà conto della presenza sia di aree residenziali, sia di aree produttive collocate in uno stesso contesto insediativo. In accordo con tale ipotesi è la presenza di terrazzi, spesso rilevabili in base a salti di quota antropici: le

Fermo restando i limiti della visibilità e il carattere parziale dell’analisi, anche il tema della distribuzione dei rinvenimenti consolida l’ipotesi di un sito composito, o della presenza di più siti che devono essere letti in maniera sistemica. Il disegno complessivo dell’area, valutato attraverso le distribuzioni delle classi materiali sembra indicare differenti utilizzi all’interno di un’area ampia, anche se non è da escludere la presenza di impianti distinti. La varietà dell’insieme di dati rinvia alla presenza di una villa rustica con diverse fasi di vita i cui elementi diagnostici (frammenti di sigillata italice, di terra sigillata chiara A, di ceramica africana da cucina, di anfore vinarie italice di tipo Dressel 2-4, di anfore italice da salagione di tipo Dressel 21-22 e di anfore da olio di tipo Africana 1) rimandano al periodo romano imperiale (I-III secolo d.C.). Meno complesso è un altro punto di affioramento di materiale mobile, soggetto a un forte *bias* e perturbazioni frutto delle pratiche agricole attuali, che caratterizza il sito e le aree adiacenti. La concentrazione di manufatti è nella UT 020, collocata circa 100 m a O del sito precedente, in una stretta fascia di terreno allungata in senso N-S di un’area a più basso valore altimetrico. Il quadro dei manufatti non è discorde da quello individuato nel sito precedente. Il materiale raccolto in quest’area rinvia allo stesso orizzonte cronologico (I-III secolo d.C.) del sito precedente con il quale condivide anche una vicinanza spaziale. Per quel che riguarda le classi ceramiche attestate, particolare valore assume il materiale anforico (anfore vinarie italice di tipo Dressel 2-4 e anfore italice da salagione di tipo Dressel 21-22) e soprattutto un numero importante di frammenti di argilla deformati in fase di cottura (tegole? elementi di fornice?), prova evidente di un’attività produttiva in loco.

variazioni e i tagli della pendenza e gli apprestamenti a secco conservano tracce di un più antico sistema di occupazione, chiaramente non funzionali ad un paesaggio moderno e contemporaneo, i cui segni permangono in forma fossile e degradati nel loro aspetto, nella strutturazione dei campi e, spesso, nella permanenza della loro destinazione d'uso.

Un esempio della sopravvivenza di tali assetti del paesaggio rurale antico, nella fattispecie quello agrario, è costituito da alcuni orientamenti individuati sul terrazzo di Foresta S. Angelo di Scalea, a nord del Lao, caratterizzati da opere di terrazzamento e sentieri parzialmente conservati, che ricalcano le dimensioni e le misure di una castrametazione individuata tramite foto aeree più a nord, sul terrazzo di Praia a Mare, composto da almeno 6 assi distanziati tra di loro circa 120 metri²¹.

I risultati dell'approccio archeomorfologico, del metodo regressivo e di analisi metrologiche sugli orientamenti²², le tracce relitte e sulle forme di permanenza e/o continuità dello spazio agrario hanno consentito di riconoscere sul terrazzo marino di Foresta S. Angelo di Scalea, unità morfostratigrafica omologa a quella del pianoro di Foresta di S. Maria del Cedro, un sistema analogo. La selezione di aree sub-pianeggianti, orientate in senso E-O e parallele alla costa, richiama in maniera esplicita i modi e le forme dell'occupazione della valle del Lao che sembrano prediligere questo tipo di conformazioni fisiche.

La testimonianza di maggior rilievo è un insediamento di epoca romana già ricordato da La Torre²³, di cui le indagini condotte nell'ambito del progetto di ricerca hanno permesso di definire con maggior precisione il contesto interessato, che probabilmente occupa una superficie di circa 2 ettari.

I dati sembrano suggerire la presenza di aree residenziali e produttive pertinenti a una villa rustica, databile dal periodo repubblicano all'epoca imperiale. Dalla lettura incrociata degli elementi pregressi e quelli delle nostre analisi emerge che la distribuzione dei manufatti è strettamente connessa con una serie di tagli di pendenza e di terrazzamenti antichi. La posizione della villa trova, tra l'altro, confronti stringenti con l'insediamento analogo ubicato all'estremità NO del terrazzo di Foresta di S. Maria del Cedro.

21. L'unico esempio di maglia ortogonale, peraltro difficilmente verificabile, è rappresentato dalle tracce individuate da Gasparri (GASPARRI 1995, pp. 57-58 e n. 16) mediante aerofotointerpretazione su fotogrammi del 1943, definito da almeno sei assi orientati in senso E-O (N 74° E) lungo le linee di pendenza del terreno, distanziati tra di loro circa 120 metri. Questi assi risultano paralleli tra di loro e ortogonali a numerosi segmenti caratterizzati da muretti di terrazzamento disposti in senso N-S. Secondo l'interpretazione di Gasparri, tali assi definirebbero moduli corrispondenti a ¼ di centuria di 355 x 355 m, ossia 10 x 10 *actus*, pari a 500 *iugera*.

22. Le analisi metrologiche sono state condotte con il supporto di applicativi Gis e specifiche analisi spaziali. Il lavoro che si deve soprattutto a F.U. Scelza e C.B. De Vita è in corso di pubblicazione da parte di quest'ultimo.

23. LA TORRE 1999.

La presenza di una partizione agraria sul terrazzo di Foresta S. Angelo di Scalea è supportata dalla constatazione che parte dei terrazzamenti e dei tagli di pendenza sono il relitto di un’organizzazione antica. Sulla base di questi indicatori, è stata costruita una griglia teorica di assi equidistanti 120 m e verificati tutti gli elementi significativi isoclini del territorio, classificati e gerarchizzati (salti di quota, terrazzamenti, fossati, canali, viabilità primaria e secondaria, etc.). Il rapporto tra tutti i fattori di mediazione analizzati ha portato a costruire, con sufficiente plausibilità, una ristretta castrametazione pari a 1440 x 1080 m di lato, orientata a N 61° O. Al suo interno le direttrici principali sono gli assi e gli allineamenti, distanziati mediamente 120 m l’uno dall’altro, anche con occorrenze pari a sottomultipli (20, 60 m), che hanno declinazione a SO-NE (fig. 10). Pur non disponendo di elementi certi

Figura 10. Ipotesi di restituzione della partizione agraria sul terrazzo di Foresta S. Angelo di Scalea (Elab. C.B. De Vita, Dispac, Università degli studi di Salerno).



di cronologia, tenendo conto anche dei dati archeologici noti, non è da escludere che possa essere stato in uso quanto meno tra la tarda repubblica e l'età imperiale (I-III secolo d.C.).

In generale, permangono ancora problemi sullo sviluppo temporale dell'intero sistema di occupazione e sfruttamento del territorio, che appare più complesso di quanto finora immaginato. La gran parte del materiale rinvenuto che può essere collocato in un arco cronologico molto ampio che procede dalla seconda metà del V secolo a.C. a tutto il III secolo d.C., tuttora non consente di procedere con la scansione di una precisa diacronia. Il dato appare, comunque, significativo poiché testimone, a partire almeno dalle fasi iniziali del IV secolo a.C. di un processo di organizzazione non casuale della campagna, frutto di scelte insediative proprie del popolamento di età ellenistica prima e romana poi.

Alcune considerazioni finali

La valutazione delle morfo-dinamiche e dei processi che regolano la stratificazione ha permesso di distinguere alcune aree stabili caratterizzate dall'assenza di processi in atto, altre interessate da forte erosione, connotate da chiari segni di trasformazioni dei contorni e delle ampiezze delle superfici del campione di territorio ricognito, e infine aree soggette a deposizione, contraddistinte invece da accumuli di materiali ricolluvionati in tempi non recenti. Uno studio approfondito delle condizioni del terreno può dunque correggere le alterazioni subite dal *record* e valutare in modo più puntuale l'entità del dato materiale.

In conclusione, pensiamo che riuscire a sviluppare un approccio nell'ambito della ricerca che tenga conto anche dell'influenza dei processi formativi sulle evidenze possa consentire di fare emergere numerose informazioni di diversa entità e natura: un patrimonio informativo globale utile ad arricchire la conoscenza del territorio e delle dinamiche a esso correlate, anche in termini di tutela (carte del potenziale geomorfologico e archeologico) e valorizzazione.

Bibliografia

- AVERSA *et al.* 2010 = G. AVERSA, A. DUPLOUY, V. NIZZO, A. ZAMBON, *Recherches archéologiques à Laos-Marcellina*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité», 122/1, 2010, pp. 310-320 (url: <https://mefra.revues.org/471>).
- AVERSA *et al.* 2012 = G. AVERSA, A. DUPLOUY, P. MUNZI, A. SANTORIELLO, *Recherches archéologiques à Laos-Marcellina (Calabre, CS)*, in «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome», Italie du Sud, mis en ligne le 19 décembre 2012 (url: <http://cefr.revues.org/421>).

- AMATO *et al.* 2011 = V. AMATO, G. AVERSA, L. CAVASSA, A. DUPLOUY, F. FILOCAMO, P. MUNZI, A. SANTORIELLO, F.U. SCELZA, A. ZAMBON, *Recherches archéologiques à Laos-Marcellina (Calabre, CS)*, in «Mélanges de l’École française de Rome - Antiquité», 123/1, 2011, pp. 313-321 (url: <https://mefra.revues.org/549>).
- AMATO *et al.* 2012 = V. AMATO, C.B. DE VITA, F. FILOCAMO, A. SANTORIELLO, F.U. SCELZA *et al.*, *Geomorphological and Pedo-Stratigraphical Approach as a Tool for Understanding the Archaeological Landscapes and Environments. The Case-Study of the Ancient Laos Territory (Calabria, Southern Italy)*, in M. BRONNIKOVA, A. PANIN (a cura di), *Geomorphic Processes and Geoarchaeology. From Landscape Archaeology to Archaeotourism. International Conference held in Moscow-Smolensk, Russia (August 20-24, 2012)*, Moscou-Smolensk 2012, pp. 20-24.
- AMATO *et al.* 2013 = V. AMATO, V. CAPOZZOLI, L. CAVASSA, A. DUPLOUY, F. FILOCAMO, P. MUNZI, A. SANTORIELLO, F.U. SCELZA, A. ZAMBON, *Recherches archéologiques à Laos-Marcellina (Calabre, CS)*, in «Chronique des activités archéologiques de l’École française de Rome», Italie du Sud, mis en ligne le 06 juin 2013 (url: <http://cefr.revues.org/966>).
- AMATO *et al.* 2016 = V. AMATO, C.B. DE VITA, F. FILOCAMO, A. SANTORIELLO, F.U. SCELZA, *Archaeology, Geomorphology and Palaeosurfaces Studies: a Multidisciplinary Approach for Understanding the Ancient Laos Territory*, in S. CAMPANA, R. SCOPIGNO, G. CARPENTIERO, M. CIRILLO (a cura di), *CAA2015, Proceedings of the 43rd Annual Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology*, Oxford 2016, pp. 739-748.
- GALLI 1907 = E. GALLI, *Per la Sibaritide. Studio topografico e storico*, Acireale 1907.
- GALLI 1932 = E. GALLI, *Lavinum Bruttiorum*, in *Notizie degli Scavi*, 1932, pp. 323-363.
- GASPARRI 1995 = D. GASPARRI, *Saggio di fotointerpretazione*, in GRECO 1995, pp. 43-69.
- GRECO 1995 = E. GRECO (a cura di), *Città e territorio nelle colonie greche d’Occidente. II. Laos*, Taranto 1995.
- LA TORRE 1999 = G.F. LA TORRE, *Blanda, Lavinium, Cerillae, Clampetia, Tempsa. Lucania et Bruttium I*, Firenze 1999.
- LATTANZI 1989 = LATTANZI, *L’attività archeologica in Calabria nel 1989*, in *Atti del XXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 6-11 ottobre 1989), Napoli 1990, pp. 582-593.
- SANTORIELLO 2006 = A. SANTORIELLO, con la collaborazione di F.U. SCELZA, *Acaia Survey Project: le ragioni di un metodo*, in «ASAtene», 83, 1, 2004 (2006), pp. 367-397.

Parole chiave: Lucania - Laos - Archeologia dei paesaggi - Archeologia - Territorio - Topografia - Insediamenti-ambiente - Geomorfologia - Processi di formazione.

Abstract

The paper defines an approach intended to evaluate the influence of depositional and post-depositional processes of archaeological evidences detectable on erosional palaeo-surfaces. The portion of the territory was surveyed in the “Archeologia dei Paesaggi nel contesto territoriale della Valle del Lao” project, a collaboration between the Soprintendenza Archeologica della Calabria, the Université de Paris 1 Panthéon-Sorbonne, the Centre Jean

Bérard of Naples and the Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale of the University of Salerno. The investigation have been intended to help define times and shapes of human occupation of the Lao Valley (4th century B.C.-7th A. D.), area characterized by the presence of a wide coastal alluvial plain in which flow the Lao River and the Abatemarco stream, bounded on the north by Capo Scalea and on the south by Punta Cirella.

RUBBETTINO

Indice

Premessa	5
Introduzione	7
<i>Gioacchino Francesco La Torre</i> Enotri, Greci e Lucani nel Golfo di Policastro	9
<i>Fabrizio Mollo</i> Il Palecastro di Tortora e le sue necropoli tra Enotri e Lucani	27
<i>S. Marino, D. Pisarra, S. Tarantino, R. Laino</i> Nuove ricerche e recenti ritrovamenti nell'Alto Cosentino	71
<i>Gregorio Aversa</i> La città lucana di Laos: campagne di scavo e valorizzazione 2008-2015	125
<i>Alessandro Cocorullo</i> Palinuro. Cultura enotria e simposio negli Scavi provinciali (1939)	141
<i>Maurizio Gualtieri</i> Archeologia della complessità insediativa sul versante del basso Tirreno. Il caso Roccagloriosa (SA)	167
<i>Helena Fracchia</i> Testimonianze culturali dal V al III sec. a.C. nel territorio di Mingardo-Bussento	197
<i>Paola Bottini</i> Enotri e Lucani nella Basilicata tirrenica	213

<i>Antonia Serritella</i> Recenti ricerche a Caselle in Pittari	261
<i>Teresa E. Cinquantaquattro</i> Aristocrazie lucane nelle valli dell'Agri e del Sauro: la necropoli di Tempa Rossa (Corleto Perticara)	273
<i>Alfonso Santoriello</i> "Scorribande" e archeomorfologia nel territorio dell'antica Laos	307

RUBETTINO

RUBBETTINO

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di marzo 2018
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

Le ricerche effettuate nell'ultimo trentennio a Tortora (CS) hanno permesso di indagare e di conoscere la storia archeologica di una piccola realtà posta al centro del golfo di Policastro, identificabile con la città lucana e romana di *Blanda*, in vita già dall'epoca arcaica e sino alla fase tardoantica senza soluzione di continuità. Il territorio è abitato in epoca arcaica, tra VI e prima metà V sec. a.C., da popolazioni enotrie in stretti rapporti con i coloni greci che vivevano a Sibari e *Velia*; a essi si sovrappongono molto precocemente, agli inizi del IV sec. a.C., gruppi di genti osco-lucane, autonome sino all'arrivo e all'affermarsi di Roma.

Partendo dal caso di studio tortorese, nel volume viene sviluppato un più ampio confronto scientifico con gli altri contesti del golfo di Policastro per mettere a sistema gli aspetti storico-archeologici di tutta un'ampia area (Palinuro, Roccagloriosa, Caselle in Pittari, Maratea e Rivello, *Laos*, Corleto Perticara), discutendo gli assetti insediativi e istituzionali dei centri enotri, i problemi linguistici ed epigrafici, i rapporti con i Greci, le produzioni e gli scambi, la presenza e lo sviluppo degli insediamenti con l'arrivo dei Lucani.

